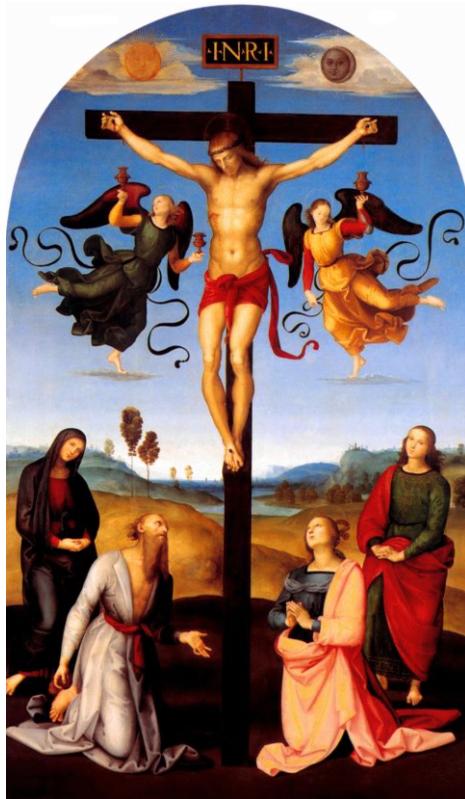


Early Music Festival 2019



MISSA

Johann Sebastian BACH

**Ensemble dei Conservatori di Latina, Roma, Frosinone, l'Aquila, Pescara,
Palermo, Milano, Cosenza, Parma, Bologna, Verona, Terni, Perugia, Vicenza
Coro da Camera Italiano**

**Direttore
Paolo Capirci**

**16 e 17 novembre 2019
Basilica di San Giorgio in Velabro**

MESSA IN SI MIN. BWV 232

Johann Sebastian BACH

Kyrie I – Christe – Kyrie II

*Gloria in excelsis Deo, et in terra pax – Laudamus te –
Gratias agimus tibi – Domine Deus, Qui tollis – Qui
sedes – Quoniam tu solus sanctus – Cum Sancto
Spiritu*

*Credo in unum Deum – Patrem omnipotentem – Et in
unum Dominum – Et incarnatus est – Crucifixus – Et
resurrexit – Et in Spiritum Sanctum – Confiteor, Et
expecto*

*Sanctus, Pleni sunt coeli – Osanna – Benedictus –
Osanna repetitur*

Agnus Dei – Dona nobis pacem

ESECUTORI

Direttore

Paolo CAPIRCI – Latina

Solisti

Giovanna GALLELLI, Giorgia BRUNO, Micaela PARRILLA, Leonardo MALARA - Frosinone

Chiara MARANI, Caterina MELDOLESI –Roma

Anna LOPRIORE – L'Aquila

Fabrizio GIOVANNETTI – Latina

Gianadrea NAVACCHIA – Bologna

Eleonora ALEOTTI –Terni

Orchestra

Trombe naturali: Andrea DI MARIO – docente (FR), Massimiliano MALIZIA (FR), Lucilla DE MONTIS (FR), Vincenzo MACRI (TR), Calogero CONTINO (PA), Ludovico ELIA (MI), Cosimo ASCIOTI (CS)

Timpani barocchi: Cesare MANGIOCAVALLO (RM)

Flauti traversieri: Pierluigi TABACHIN docente (FR), Giusy LEDDA* (FR), Mattia GIANDONATO* (AQ)

Oboi barocchi: Giuseppe FALCIGLIA* (PA), Marcello RIZZELLO* (PR), Isobel CORDONE (VI), Stefano VEZZANI docente (PA, PR)

Corno naturale: Ermes PECCHININI* docente (PA)

Fagotti barocchi: Maria DE MARTINI* docente (AQ), Giulia BONOMO* (LT)

Violini I: Karla BOCAZ MUÑOZ** (PA), Iben Bøgvad KEJSER (RM), Carola CAMPONESCHI (AQ), Giuditta MELDOLESI (LT), Isobel CORDONE (VI)

Violini II: Emmanuel BRAVO MARTINEZ*** (PA), Pietro MELDOLESI docente (PE), Andrea RUGGIERO (FR), Erica MORELLI (FR)

Viole: Lorenzo MASSOTTI docente (PG), Carmelo FALLEA (VR)

Violoncelli: Andrea FOSSÀ docente (PA), Marco SALDARELLI (FR), Federico IMMESI (PA)

Violone: Eugenio CARRERI (FR)

Organo: Alessio PACCHIAROTTI (FR), Riccardo TIBERIA (FR)

Clavicembalo: Jee YOUNG AHN (RM), Alessio PACCHIAROTTI (FR)

Tiorbe: Edoardo BLASETTI (RM), Olena KURKINA (RM)

* solisti, ** spalla violini I e solista, *** spalla violini II

Coro da Camera Italiano

Sopran: Mariateresa Blasoni, Martina Coers, Andrea Manchée, Annette Schreyer, Nora Tabbush, Eleonora Aleotti, Corinna Bottiglieri, Nora Capozio, Annalisa Guizzi, Lucilla Rodinò

Contralti: Sabina Gagliardi, Elisa Capuano, Valeria Cesarale, Leonardo Malara, Micaela Parrilla, Silvia Valenti

Tenori: Marco Alò, Antonio Deriu, Fabrizio Giovannetti, Paolo Taraglio, Freddie Frostwick, Eric Foster

Bassi: Simone Atzori, Riccardo Celentani, Gianpiero Mutinati, Andrea Robino Rizzet, Florian Meierhofer, Tobias Flaemig

Cenni storici e note interpretative

Paolo Capirci

Un'opera monumentale, scritta da uno dei compositori più importanti che l'umanità abbia mai avuto. Un capolavoro indiscusso a cui Bach ha dedicato una buona parte della sua vita, a partire dagli anni venti del XVIII secolo, fino al 1749 l'anno prima della sua morte. Lo stesso Carl Friederich Zelter, compositore tedesco che insieme all'allievo Mendelssohn contribuì alla ri-esecuzione di molte opere bachiane, nel 1811 definì la Messa "*verosimilmente il più grande capolavoro musicale che il mondo abbia visto*".

La Messa in si min. (titolo questo comunemente usato per l'opera il cui numero di catalogo è BWV 232), in effetti nasce negli anni venti del XVIII secolo quando Bach approdò a Lipsia. Inizialmente concepita, come le altre Messe bachiane, come *Missa brevis* e quindi composta dai soli *Kyrie* e *Gloria*, fu inviata come omaggio del compositore al principe di Sassonia Federico Augusto II. Negli stessi anni Bach compose anche il *Sanctus* per la festività del S. Natale del 1724. In seguito Bach elaborò anche il *Credo* (a cui diede il titolo arcaico di *Symbolum Nicenum*), l'*Osanna*, il *Benedictus*, e i conclusivi *Agnus Dei* e *Dona nobis pacem*. Giunse quindi a completare la monumentale opera nel 1749 appunto.

Bach concepì questa Messa come l'insieme di brani tratti da sue precedenti composizioni, in parte riconducibili ad opere note, e in parte ad opere probabilmente perdute. Quindi appare ancora più mirabile l'opera bachiana se si considera che essa è tutta o in gran parte il frutto di un montaggio razionale e perfettamente equilibrato che sul piano dei risultati musicali s'impone come una creazione originale e unica. L'ambivalenza che è propria della tecnica della parodia (appunto il riutilizzo in altro modo e per una diversa destinazione musicale di un materiale musicale concepito per altre circostanze) che la Messa porta con sé come segno di grandezza, pareggia quell'altra ambivalenza che sposa due riti e due confessioni e fonde in un'unica entità le due grandi espressioni del pensiero cristiano, la teologia della gloria di ascendenza cattolica e la teologia della croce di ascendenza luterana. Su questi temi moltissimi storici e musicologi si sono dibattuti per decenni. Personalmente sono più che convinto che Bach negli anni della stesura dell'intera opera come un unicum, e quindi negli anni quaranta del XVIII secolo, abbia concepito questa Messa come un completo atto teologico cattolico.

Gli ultimi brani inseriti nella Messa, di cui almeno uno (*Credo in unum Dominum*) risulta essere composto per questa Messa, e non come parodia, Bach li ha concepiti musicalmente come grande omaggio alla scuola mottettistica italiana del XVII secolo. Gli anni finali della sua vita Bach li ha dedicati allo studio dello stile palestriniano, e della lingua e cultura latina classica; e questa caratteristica inevitabilmente la ritroviamo, oltre al citato inizio del *Symbolum Nicenum* che figura come una intonazione del celebrante, anche in altri mirabili versetti tra i quali spicca il *Confiteor*.

Durante la vita del compositore, nessuna delle parti di questa Messa fu eseguita ad eccezione del solo *Sanctus* (senza l'*Osanna* aggiunto in seguito) in occasione delle liturgie natalizie del 1724, e ripetuto anche negli anni seguenti. L'intera opera, che fu denominata *Die große catholische Messe* nel catalogo del lascito di Carl Philipp Emanuel Bach (1790), fu stampata la prima volta nel 1845 con il titolo di *Die Hohe Messe in H-moll* e fu eseguita integralmente la prima volta soltanto nel 1834 a Berlino.

Una delle caratteristiche a cui ho voluto dare maggiore importanza nelle mie scelte interpretative, è stata quella di evidenziare la forte conoscenza di Bach per la musica e lo stile italiano dell'epoca. Una conoscenza che lo ha portato ad uno stile compositivo che risente fortemente di quelle peculiarità, quali il contrasto barocco tra il "pieno" e il "vuoto", tra il "tutti" e i "soli", tra il "concerto grosso" e il "concertino". Ed ecco quindi che al fianco di sezioni dall'organico ampio, ne ho selezionate altre di sapore quasi solistico. E non alludo alla ovvia alternanza coriarie; quanto piuttosto cori da "ripieno" e cori "favoriti", ossia affidati a cantanti solisti del coro; così come l'organico orchestrale, di conseguenza, si allarga e si restringe; si plasma nelle sue forme, accezione architettonica tipica del periodo barocco, fatta di pieni e vuoti. Ne risulta una lettura non comune, ma ritengo estremamente interessante; che sottolinea ancor di più quei momenti intimi o piuttosto intensi dell'atto di fede, da parte di un compositore che ha voluto fare di questa sua opera straordinaria il suo testamento immortale alla cristianità.

Altro aspetto importante a cui ho voluto dare risalto, sotto il profilo squisitamente interpretativo, è la forte propensione verso una leggerezza quasi pre-classica di molte delle arie, o duetti, che compongono questa Messa. Un aspetto tutto sommato abbastanza singolare nella vasta produzione bachiana. D'altro canto era proprio considerato dai suoi contemporanei come un compositore dallo stile austero, dedito al rigore contrappuntistico piuttosto che al fascino leggero delle melodie. E invece in questa Messa ci ha lasciato tra le sue più belle pagine solistiche, dal sapore melodico, accattivante, cantabile; arie e motivi che si insinuano facilmente nella nostra mente, per non abbandonarla; sorprendendoci così per giorni a canticchiarle intimamente. Ci ha voluto, tutti, sorprendere e meravigliare, su un terreno sicuramente a lui meno comune.

Ma al tempo stesso ci ha portato per mano verso uno stile "antico", severo e maestoso, quale quello del "canto fermo" secentesco; mirabile nel *Credo in unum Deum*, o piuttosto nel *Gratias agimus tibi* (replicato poi nel finale *Dona nobis pacem*) che ci portano indietro almeno di un secolo con quella sua scrittura ricca di dottrina, come ho già scritto.

Infine un occhio di riguardo alla parte dei timpani: grazie ai preziosi suggerimenti ricevuti dal musicologo Francesco Zimei, anch'egli mio compagno in questa avventura, sentiremo come i timpani "improvvisavano" e "abbellivano" la loro parte, proprio come era in uso nella Germania del seicento e settecento; quindi esattamente all'epoca di Bach.

Ritengo sempre utile ripetere che Bach, come era sua abitudine compositiva, anche in questo capolavoro ha trasceso il mezzo: la voce usata come uno strumento, con intervalli a dir poco imprevedibili, gli strumenti da fiato come fossero suonati da mantici dall'aria inesauribile; per non parlare delle trombe piegate alla sua fantasia compositiva e verso tessiture quasi inarrivabili. Insomma sempre una scrittura la sua che, a volte anche al di là delle apparenze, rappresenta una difficoltà esecutiva trascendentale.

Vorrei concludere con la particolarità più importante, a mio avviso, che caratterizza questa edizione da me diretta. E' una esecuzione pensata e dedicata agli allievi dei nostri Conservatori italiani, che con passione si sono dedicati a questo progetto nelle varie fasi. Quindi vedrete molti cantanti e strumentisti in più di quanto previsto in partitura; alternarsi nei brani solistici, così come nei ruoli. Per dare a quanti più allievi possibili, tutti straordinari per bravura ed impegno, l'opportunità di partecipare ad una esecuzione rara. Ed un ringraziamento veramente sentito lo devo rivolgere ai tanti docenti e colleghi, dei vari Conservatori che hanno partecipato, per l'assistenza profusa ai loro allievi per raggiungere al meglio questo obiettivo. Un grande, immenso lavoro di squadra!

Il concerto di questa sera chiude l'*Early Music Festival 2019*, organizzato dal dipartimento di musica antica del conservatorio «O. Respighi di Latina» che giunge alla settima edizione. Questa iniziativa mira anzitutto a valorizzare la formazione degli studenti fornendo loro la possibilità di esibirsi assieme ai loro docenti e misurandosi con professionisti esterni di comprovata fama internazionale.

La rete di collaborazione che per questa produzione ha impegnato i Conservatori di Latina, Roma, Frosinone, L'Aquila, Palermo, Milano, Parma, Cosenza sta a testimoniare l'alto livello del capitale umano e professionale dei nostri istituti di alta cultura musicale i quali hanno messo a disposizione i loro studenti, i loro docenti e molti dei loro mezzi per costituire un germe destinato certamente a fiorire.



Johann Sebastian BACH

Segreteria organizzativa: Gloria Ildikó Bige

Segreteria logistica: Susanna Ilari

Ufficio stampa: Paola Colarullo, Alessia Colafrancesco